

STORIA ROMANA

a.a. 2024/2025

Corso di Storia

Diciassettesima lezione - lunedì 4 novembre 2024

I SIGNORI DELLA GUERRA:

SILLA, POMPEO E CRASSO



[3, 9] Non mancava oramai più nessuna esperienza odiosa, quando uno di questi capifazione, circa cinquant'anni dopo Tiberio Gracco, Cornelio Silla, scacciando un male con un altro male, si proclamò solo capo dello stato per un tempo illimitato. Questa magistratura, che i Romani chiamavano dittatura, e che istituivano per sei mesi nei momenti di più preoccupante necessità, da molto tempo essi avevano lasciato cadere in disuso. [10] Silla, divenuto dittatore a vita con la forza e la costrizione, sebbene a parole per libera scelta, tuttavia, quando fu sazio del potere, primo, per quanto a me sembra, osò deporre volontariamente un potere che teneva da tiranno, ed anche aggiungere che avrebbe reso ragione dei suoi atti a chi lo avesse accusato: dopo aver passeggiato per parecchio tempo da privato nel foro, mentre tutti lo potevano vedere, ritornò a casa senza aver subito nulla. [11] Così grande, in vero, era ancora nei presenti il timore del suo governo e lo stupore per l'abdicazione o il rispetto per la promessa del voler render conto o anche un senso di benevolenza e la considerazione che il governo tirannico si era avuto per il bene dello stato. [12] Così per un po' di tempo, durante il governo di Silla, cessarono le sedizioni e questo fu il compenso del male che egli aveva commesso.

LA POLITICA INTERNA (PRIMA METÀ I SEC. A.C.)

- 81-80 Silla dittatore. Legislazione sillana
- 78 Consolato di M. Emilio Lepido e Q. Lutazio Catulo.
- 70 Consolato di Pompeo e Crasso. Restaurati i pieni poteri dei tribuni della plebe. Legge Aurelia sui tribunali.
- 67 La legge Gabinia concede un *imperium* straordinario per la guerra contro i pirati, poi assegnato a Pompeo.

LA POLITICA ESTERA (PRIMA METÀ I SEC. A.C.)

- 88-85 Prima guerra mitridatica->Silla

Vittorie romane a Cheronea e Orcomeno (86)

Pace di Dardano (85)

- 78-71 Rivolta di Sertorio in Spagna->Pompeo

- 74-63 Seconda guerra mitridatica->Pompeo

Concesso a Pompeo, che subentra a Lucullo, l'*imperium* straordinario nella guerra contro Mitridate (*Lex Manilia*, 66). Province di Siria; Bitinia e Ponto.

- 73-71 La rivolta di Spartaco->Crasso



[7] Ché, consapevole come sono che nella mia elezione a farmi anteporre, e di molto, ad altri candidati appartenenti alla più alta nobiltà, è stato non già il favore dei potenti, né la straordinaria autorità di pochi, bensì l'unanime suffragio del popolo romano, non potrei assolutamente evitare di essere, per tutta la durata e di questa carica e della mia vita, democratico. Per chiarire bene, però, il significato profondo di questo vocabolo, ho un gran bisogno di fare appello alla vostra intelligenza; ché ci troviamo in mezzo a un gran disorientamento a causa della perfida ipocrisia di taluni che, mentre combattono e ostacolano non solo gli interessi del popolo, ma addirittura la sua sicurezza, pretendono a parole di passare per democratici. [8] Io comprendo bene, romani, in quali condizioni ho il 1° gennaio preso a governare il nostro stato: uno stato pieno d'inquietudine, pieno di timore, in cui non c'era nessun male, nessuna avversità che i benpensanti non temessero e i furfanti non attendessero; di tutti i disegni sediziosi contro l'attuale costituzione dello stato e contro la vostra stessa tranquillità alcuni — a quel che si diceva — venivano ancora tramati, altri erano stati già tramati nel periodo successivo alla mia elezione; dal foro era stato espulso il credito, e non già per l'abbattersi di una nuova calamità, bensì per i sospetti e la confusione che regnavano nell'amministrazione della giustizia e per l'annullamento delle sentenze; e, stando a quel che si pensava, le mire si volgevano non già a nuove forme di strapotere, non già a comandi straordinari, bensì a tirannidi proprie di re.

[9] Erano trame, queste, che io non solo sospettavo ma pure discernevo chiaramente — tanto non si agiva nell'ombra —: perciò ho dichiarato in senato che nell'esercizio di questa mia carica sarei stato un console democratico.

[2, 3] E se c'è qualcuno che nutre quei sentimenti che avrebbero dovuto essere generali, sicché mi rimprovera aspramente proprio a proposito di ciò che determina l'esultanza trionfale delle mie parole, di non aver cioè fatto arrestare, invece di lasciarlo partire, un nemico tanto funesto, questa brutta colpa non ricade già su di me, romani, bensì sulle circostanze. Sì, l'esecuzione capitale di Catilina, la più grave delle pene, doveva essere già da tempo un fatto compiuto¹: me lo imponevano la tradizione degli antenati, la severità insita nei poteri di cui sono investito², l'interesse dello stato. Ma quanti erano, a vostro avviso, coloro che si mostravano increduli verso le rivelazioni da me fatte in senato? Quanti quelli che giungevano perfino a fare gli avvocati difensori³? Pure, se avessi pensato che l'eliminazione di Catilina avrebbe allontanato da voi ogni pericolo, già da un pezzo io l'avrei tolto di mezzo, anche a rischio della mia stessa vita, non soltanto dell'odiosa impopolarità che mi sarei tirata addosso⁴. [4] Ma poiché mi era ben chiaro che, non essendovi ancora unanimità, nemmeno fra voi, nel ritenere provata l'esistenza della cospirazione⁵, se lo avessi punito con la morte, come ben meritava, un'impopolarità carica d'odio mi avrebbe impedito di agire contro i suoi complici, il risultato della mia condotta è stato di darvi la possibilità di combatterlo apertamente quando si presentasse chiaramente ai vostri occhi come nemico della patria.

Cic. *de lege agraria* 1.23
Trad. di Elisabetta Todisco

«Griseldaonline» 16 (2016-2017)

<http://www.griseldaonline.it/temi/popolo/linguaggio-politica-cicerone-todisco.html>

Errastis, Rulle, vehementer et tu et non nulli conlegae tui qui sperastis vos contra consulem veritate, non ostentatione popularem posse in evertenda re publica populares existimari. Laccio vos, in contionem voco, populo Romano.
[Sbagliaste pesantemente tu, Rullo, e alcuni tuoi colleghi che speraste, a fronte di un console *popularis* sul serio e non in apparenza, di poter essere considerati *populares*, mentre distruggevat la *res publica*].¹³

EPISTOLE AD ATTICO

II.3 Scritta probabilmente a Roma alla fine di dicembre del 60

Est res sane magni consili. Nam aut fortiter resistendum est legi agrariae⁶, in quo est quaedam dimicatio sed plena laudis, aut quiescendum, quod est non dissimile atque ire in Solonium⁷ aut Antium, aut etiam adiuvandum, quod a me aiunt Caesarem sic exspectare ut non dubitet. Nam fuit apud me Cornelius, hunc dico Balbum, Caesaris familiarem. Is adfirmabat illum omnibus in rebus meo et Pompei consilio⁸ usurum daturumque operam ut cum Pompeio Crassum coniungeret. [4] Hic sunt haec: coniunctio mihi summa cum Pompeio, si placet, etiam cum Caesare, reditus in gratiam cum inimicis, pax cum multitudine, senectutis otium.

Certo il problema impegna seriamente per una decisione. O devo fare opposizione rigida alla legge agraria, e ciò comporterà una lotta serrata ma ricca di gloria, o devo rimanere inerte, e ritirarmi a Solonio oppure ad Anzio; o anche devo appoggiare la legge, cosa che, come ripetono da più parti, Cesare si aspetta da me al punto da non nutrire il minimo dubbio. Effettivamente è venuto a trovarmi Cornelio, intendo Cornelio Balbo, l'amico fidato di Cesare. Egli è venuto ad assicurarmi che Cesare, per tutte le questioni, si gioverà del mio consiglio e di quello di Pompeo; e che farà di tutto per riavvicinare Crasso a Pompeo.

[4] Imbarcandomi così, ricavo i seguenti frutti: solidarietà completa con Pompeo, e, se lo ritengo opportuno, anche con Cesare; riconciliazione con i miei nemici; rapporti pacifici con le masse popolari; sereno riposo per la vecchiaia.

BELLUM CIVILE CAESARIS ET POMPEI

[II] Sic igitur Caesare dignitatem comparare, Crasso augere, Pompeio retinere cupientibus omnibusque pariter potentiae cupidis de invadenda re publica facile convenit.

[II] Così tra Cesare che desiderava procurarsi onori, Crasso che voleva accrescerli, Pompeo che bramava conservarli, tutti ugualmente desiderosi di potere, ci fu un facile accordo per occupare il governo.

CESARE

[ΚΑΙΣΑΡ]

13. Entrato in città

subito si impegnò in una macchinazione politica⁴² che trasse in inganno tutti fuor che Catone: si trattava della riconciliazione di Pompeo e Crasso che avevano in città il massimo potere. Cesare li fece incontrare, da nemici li fece diventare amici e convogliò su di sé la potenza di ambedue, e con un atto che era definito di umanità mutò, senza che alcuno se ne accorgesse, la forma costituzionale. Di fatto non fu, come i più credono, la discordia di Cesare e Pompeo che diede origine alle guerre civili, ma piuttosto la loro concordia, giacché si coalizzarono dapprima per distruggere l'aristocrazia, e poi allo stesso modo litigarono tra loro. A Catone, che spesso prediceva quel che sarebbe avvenuto, toccò allora di guadagnarsi la fama di uomo scorbutico e attaccabrighe, più tardi di consigliere saggio ma non fortunato.